

# Il programma dell'agenda Monti

re anche gli investimenti in ricerca e innovazione. A seguire, si parla anche di Agenda digitale, economia verde (per «sfruttarne tutto il potenziale»), politica agricola e tutela del «made in Italy» (previste intese con fondazioni e partnership pubblico-privato).

**Economia sociale di mercato.** È in questo capitolo che si parla di lavoro, con le proposte di semplificare ulteriormente la normativa, di «coniugare il massimo di flessibilità delle strutture produttive col massimo di sicurezza economica», spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale, di varare un piano per l'occupazione giovanile, con incentivi fiscali per chi assume gli under 30, e anche per chi assume gli over 55 disoccupati. Per l'occupazione femminile, si parla di «detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile» e di «politiche di conciliazione famiglia-lavoro». Una pagina è dedicata al welfare, da rendere «più razionale e aperto all'innovazione», con «riduzione degli sprechi e gestione manageriale». Monti pensa a un reddito minimo di sostentamento, subordinato alla frequenza di corsi di formazione e inseri-

mento professionale. Grande importanza viene data a merito e produttività, «elementi essenziali per la valutazione del lavoro dei dipendenti pubblici», anche attraverso «borse di studio e orientamento per i giovani che meritano».

**Cambiare mentalità e comportamenti.** Questo è il quarto e ultimo capitolo dell'Agenda, impostato su «una azione generale di rafforzamento del principio di legalità e trasparenza e di condanna dell'illegalità». Parte con la riforma della legge elettorale («primo atto del nuovo Parlamento»), e prosegue con le riforme istituzionali («un federalismo responsabile e solidale è fondamentale») e con il punto «meno casta meno costi», con cui Monti propone una drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti

...

**Da rivedere le norme anticorruzione e sul falso in bilancio. Evasione, tolleranza zero**

e un tetto ai finanziamenti privati. **Evasione:** si parla di «tolleranza zero per corruzione, evasione e attività sommerse», un punto che richiama alle norme su giustizia, sicurezza, criminalità organizzata e mafie. «Va introdotta una coerente disciplina del falso in bilancio e completata la normativa sull'anticorruzione, l'antiriciclaggio e l'autoriciclaggio». Da rivedere anche la disciplina sulle prescrizioni per colpire più efficacemente i reati, d'introdurre «una disciplina sulle intercettazioni e una più robusta disciplina sul conflitto d'interessi». La lotta alle mafie «deve continuare senza esitazioni», a partire dalle procedure per le gare d'appalto, che «devono diventare più trasparenti e controllabili, facendo in modo che l'utilizzo della stazione unica appaltante diventi la regola». Previsti controlli e l'uso delle banche dati, oltre al rafforzamento delle misure sui giochi in concessione e a quello dei compro oro. La legge sull'«incandidabilità» «manda un segnale preciso», ma bisogna «andare oltre», seguendo il codice di autoregolamentazione dei partiti preparato dalla commissione Antimafia.

**Mario Monti ospite domenica scorsa nella trasmissione Rai «In mezz'ora» condotta da Lucia Annunziata**

FOTO DI MAURO SCROBIGNA /L'ESPRESSO

## Europeista sì ma mercantilista

IL COMMENTO / 4

STEFANO FASSINA

**OGNI FASE STORICA È DEFINITA DA UNA LINEA DI FRATTURA PRIMARIA SUL TERRENO POLITICO. NEL SECOLO SCORSO la faglia è stata tra fascismi e antifascismi; poi, tra comunismi e anticomunismi; dopo la caduta del muro di Berlino, tra globalisti deregolatori del capitalismo finanziario e regolazionisti. Oggi, nell'Unione europea, è tra europeismi e populismi regressivi.**

Noi, l'alleanza dei progressisti, come tutti i progressisti europei, interpretiamo una versione dell'europeismo. Data la frattura primaria, siamo insieme a chi, diverso da noi per cultura politica e economica e per interessi rappresentati, interpreta un'altra versione dell'europeismo, come il presidente Monti e i partiti e le personalità in fila dietro la sua porta. I diversi europeismi devono stare insieme, in Italia e in Europa, perché l'avversario da sconfiggere sono i populismi, ossia le tentazioni anti-europee e anti-euro, alimentate dalle difficoltà e dalla disperazione economica e sociale, cavalcate qui da noi da grillismo, berlusconismo e leghismo.

La linea di frattura secondaria consente, invece, di riconoscere i diversi europeismi. Sono due. L'europeismo mercantilista e l'europeismo progressista. L'europeismo mercantilista domina in Europa da un lungo periodo. Tra la fine degli anni 80 e la metà degli anni 90 ha impostato l'impalcatura istituzionale e la rotta macroeconomica sottostante alla nascita della moneta unica. È l'europeismo portato avanti dal Partito popolare europeo, sostanzialmente condiviso e riproposto dal presidente Monti. È caratterizzato dalla svalutazione del lavoro, data l'impossibilità di svalutare la moneta, per recuperare competitività. In Italia, vuol dire tornare all'attacco dell'art. 18 per indebolire ulteriormente la capacità negoziale dei sindacati e ridurre la remunerazione del lavoro. Vuol dire celebrare Marchionne a Melfi senza una parola sulla democrazia mutilata nelle aziende del gruppo Fiat. Vuol dire Stato sociale minimale, quindi un welfare povero, come inevitabilmente è, scriveva Dahrendorf, il welfare svuotato delle classi medie e confinato ai poveri. Vuol dire richiamare il *true progressivism* del magazine liberista *The Economist* per riabilitare il Mercato come unico strumento di correzione delle insostenibili disuguaglianze di reddito, ricchezza, potere politico e opportunità.

L'europeismo mercantilista aggrava la recessione, la disoccupazione e le iniquità e, quindi, aumenta i debiti pubblici ovunque. I risultati raggiunti e le previsioni per l'euro-zona sono inequivocabili. La compressione della domanda interna europea e l'affidamento generalizzato alle esportazioni per trainare la crescita implica, nei migliori dei casi, una ripresa dell'economia insufficiente a riassorbire la disoccupazione e l'impossibilità a raggiungere il sentiero del *Fiscal compact* per la riduzione del debito pubblico.

Per ricostruire le condizioni economiche e sociali delle democrazie delle classi medie e prosciugare il brodo di coltura dei populismi regressivi noi proponiamo, in sintonia con la famiglia dei socialisti e democratici, al di qua e al di là dell'Atlantico, l'europeismo progressista: il rispetto degli impegni sottoscritti come condizione politica per arrivare alla *Fiscal union* da consolidare intorno a un super-commissario europeo al fine di attuare politiche di bilancio anti-cicliche, introdurre euro-project bonds per investimenti innovativi per la green economy e green society (Keynes e Schumpeter insieme) e correzioni simmetriche delle politiche economiche nazionali.

Il presidente Monti esprime una cultura politica integralista quando definisce la sua agenda «evoluta» e delegittima come «arcaica» la cultura europeista progressista. Attenzione: puntare a una rappresentanza sociale e politica del lavoro culturalmente subalterna inibisce l'alleanza tra produttori, condizione necessaria per la vittoria degli europeismi contro i populismi. Il primo «compito a casa» da fare in Italia è europeizzare il sistema politico. Non aiuta collocare la politica in una dimensione metafisica alla quale salire per promuovere un presunto interesse generale privo di radici di parte. L'interesse generale è sempre la risultante, esplicita o nascosta, della prevalenza di alcuni interessi su altri. Proporre come unico possibile europeismo la versione declinata dagli interessi più forti, oltre ad aggravare gli squilibri economici, impoverisce la democrazia e dà fiato all'antipolitica e a chi vuole tornare indietro.



## Giustizia, buoni propositi e omissioni

IL COMMENTO / 3

LUIGI MANCONI

**COME NON ESSERE D'ACCORDO CON LE ESSENZIALI INDICAZIONI DELL'AGENDA MONTI IN TEMA DI GIUSTIZIA E SICUREZZA?** Lotta alle mafie, a ogni forma di criminalità organizzata, alla corruzione e all'evasione fiscale sono il primo, necessario passo per la legalità, per la trasparenza nella pubblica amministrazione e nelle imprese e, dunque, anche per il rilancio dell'economia italiana. E quindi, inevitabilmente, bisognerà riprendere il discorso sulla corruzione, sugli appalti, sul riciclaggio e sulla trasparenza dei bilanci delle imprese, a partire da una nuova disciplina del falso in bilancio. Bene. E bene sarà anche rivedere i termini di prescrizione di alcuni reati e regolamentare finalmente tutto ciò che una intera legislatura condizionata dalla vittoria di Silvio Berlusconi non ha potuto fare o ha fatto in modo sbagliato.

Ma è sufficiente tutto ciò? La sensazione è che, per quanto riguarda la giustizia, vada abbastanza bene quello che c'è in questa agenda, ma troppo - anche nei limiti di un programma elettorale scandito per punti - è quello che non c'è. Se vogliamo fare finalmente i conti con i vent'anni che abbiamo alle spalle, e con l'ingombrante figura di chi in particolare li ha segnati, non ci si può limitare a fare ciò che Berlusconi ha impedito che fosse realizzato (una severa

politica contro la corruzione e il riciclaggio, per esempio) o a rimediare alle sue peggiori malefatte (la riforma del falso in bilancio e una prescrizione su base classista). Se così fosse, saremmo ancora nel pieno del berlusconismo, costretti a sudare sette camicie per superarlo, e l'agenda futura sarebbe irrimediabilmente condizionata dalla storia passata. Serve dunque altro. Altro che cambi l'agenda, appunto.

Se posso rubare un'espressione a un avversario politico senza che se ne abbia a male, direi che si questo ventennio è stato dominato dall'uso politico della giustizia. Solo che, al contrario di Fabrizio Cicchitto, io non penso che ciò sia stato opera di un Maligno, singolo o associato, annidato nelle procure o nelle stanze del Consiglio superiore della magistratura. L'uso politico della giustizia è stato fatto da chi ha inteso per anni (e ancora oggi vorrebbe) sconfiggere Silvio Berlusconi per via giudiziaria, e magari con lui ogni potere costituito e ogni principio di rappresentanza (tutti accomunati nella retorica della casta), ma anche e soprattutto - e ancor prima e come causa originaria - dallo stesso Berlusconi e da chi ha fatto dell'insubordinazione al principio di legalità la chiave di un consenso diffuso, e ancora da chi è ricorso a un uso populistico della giustizia penale, armandola contro ogni forma di sofferenza sociale.

Qui l'agenda Monti si mostra reticente. Si può riformare la giustizia penale senza

contrastare il suo uso politico e populistico? È troppo facile annunciare che in futuro si farà quel che l'Orco Cattivo - che effettivamente come un orco cattivo ha agito - non ci ha consentito di realizzare. Non c'entra nulla con la crisi della giustizia quell'elefantiasi penale alimentata in questi anni non solo dalla destra? Non c'entra nulla con l'uso irresponsabile del carcere contro i tossicomani, gli stranieri, i nuovi e i vecchi poveri? La crisi della giustizia non ha nulla a che fare con la delega alla magistratura dell'uso simbolico del diritto penale? Non è certo un caso che, adesso, al partito di un pm possa subentrare il partito di un altro pm, capeggiato da un terzo pm (e tutto ciò si vorrebbe di sinistra!).

Dunque per guardare al futuro, si dovrà anche fare i conti con il populismo penale. Un'agenda per la giustizia dovrà partire da una rigorosissima distinzione tra politica e giurisdizione, da un'ampia depenalizzazione dei reati minori, dalla riforma del catalogo delle pene e della procedura penale. E dalla ragionevolissima constatazione che lo stato d'eccezione in cui si trova l'amministrazione della giustizia e il sistema penitenziario esige di prendere in considerazione, proprio a inizio di legislatura (quando minore è il rischio di costi elettorali da pagare), misure d'eccezione quali quelle previste dalla nostra Carta costituzionale: ovvero amnistia e indulto. Solo in questo quadro, le pur condivisibili proposte dell'agenda Monti non avranno un significato meramente contingente.